ed by Alessandro Baricco, *Punteggiature 2001*), to studies of typography, rhythm, orality and voice, many dependent on French theorists, confirm that punctuation and use of textual space offer inviting perspectives for academic scrutiny: technical, literary, typographical, philosophical, theoretical, historical. Tonani's work also prepares the ground for possible future studies on, for example, how Italian authors whose origins are not Italian understand and manipulate spaces and punctuation in their works. Again, her inclusion of Tommaseo, Florentine in heart but Dalmatian by birth, will provide a useful starting point.

Tonani's study merits a place on the bookshelves of all Italian scholars of Italian literature. It will prove a fresh and creative *vademecum* as they consider how the often overlooked features of a work, like punctuation and spacing, affect every page.

ANNE URBANCIC

Victoria College, University of Toronto

Vittorio Coletti. *Romanzo mondo: la letteratura nel villaggio globale*. Bologna: Il Mulino, 2011. Pp. 135. ISBN 978-88-15-15049-3. €15.

Le economie mondiali, le imprese, i mercati, le culture sono sempre più interdipendenti, fino a diventare parte di un unico sistema mondiale. Stiamo parlando del tanto noto fenomeno della globalizzazione. Ciò che ancora stenta a globalizzarsi è la letteratura, rinchiusa nei confini nazionali e, in alcune circostanze, persino in quelli provinciali. Da questo dato comincia l'interessante volume *Romanzo mondo: la letteratura nel villaggio globale* di Vittorio Coletti. Già dal primo capitolo "Il mondo della letteratura" emerge il nodo della letteratura circoscritta nel ristretto ambito nazionale. A partire dalla fine dell'*ancien régime* si registra un processo "di identificazione fra opere letterarie e ambiente linguistico e sociopolitico circostante", per cui si è consolidata "la sensazione che la letteratura sia un'arte endogena, centripeta, abbondantemente spiegabile e consumabile dentro i confini in cui viene prodotta" (17).

Nella "Premessa", mediante il confronto con Franco Moretti "il maggior studioso delle dinamiche geografiche della narrativa moderna" (9), Coletti delinea la sua visione del romanzo mondo. Per Moretti le opere mondo sono "i grandi capolavori dell'epica moderna, da *Faust* a *Cent'anni di solitudine*", quei libri, insomma, che "ambiscono all'universale" e fanno continuamente riferimento "al sistema-mondo nel suo insieme". Coletti, invece, definisce opere mondo i romanzi degli scrittori del Novecento e della contemporaneità, che vanno al di là dei ristretti confini nazionali o provinciali e sono "quindi in qualche modo ricevibili da tutte le culture", per cui identificano il destinatario nel "lettore mondiale, cioè non legato a una cultura nazionale particolare e attratto da temi e forme planetarie" (9).

L'arco storico in cui si muove Coletti va dal Medioevo ai giorni nostri. *Dal De vulgari eloquentia* di Dante passa ai poemi cavallereschi di Boiardo e Ariosto, dal teatro di Shakespeare a quello di Goldoni, dai più importanti letterati ottocenteschi

come Stendhal, Brontë, Fontane, Verga e Balzac ai romanzieri del XXI secolo.

Nell'Ottocento si è consolidata l'immagine della storia letteraria come monumento di storia nazionale e della letteratura come specchio delle singole realtà sociali, senza capire che, grazie alla progressiva espansione delle somiglianze tra le nazioni, "una vicenda ambientata a Berlino non sarebbe stata troppo dissimile da una ambientata a Lisbona" (18). Nella prima metà del Novecento i nazionalismi hanno riportato la letteratura nei confini delle singole patrie, proprio quando "minacciava di volerne uscire" (17). A partire dalla seconda metà del Novecento cominciano a sollevarsi le barriere, ed il panorama fino ad allora ristretto della letteratura si amplia.

Conrad, osserva Coletti nel capitolo secondo "Lingue e letterature", è "il primo caso importante di uno scrittore mondo", sia per l'uso di "una lingua non materna", sia per l'"ambientazione planetaria" (46). Da allora il romanzo mondo, al quale è dedicato il capitolo terzo, si è diffuso progressivamente e oggi i veri grandi romanzi sono "sempre di più a forma e destinazione mondo e scavalcano programmaticamente i confini nazionali" (65), con l'inevitabile perdita delle piccole patrie. È il caso, tra i tanti, di due romanzi che hanno occupato i critici per molti anni: *Il pendolo di Foucault* di Umberto Eco e il *Codice da Vinci* di Dan Brown. I luoghi principali delle singole opere non corrispondono a quelli in cui i rispettivi autori sono nati o si sono formati. Infatti i libri di Eco e di Brown non sono riconducibili più a una sola nazione e non rispecchiano una cultura o una società particolari, ma appartengono alla cultura e alla terra dei lettori. Sono l'emblema della delocalizzazione nazionale e della dimensione mondiale del romanzo.

Un interrogativo attraversa l'intero volume e il nodo viene al pettine nel capitolo quarto "In provincia d'Italia": nella narrativa italiana quanto vale la dimensione mondo? La situazione italiana è particolare. Rispetto alle altre narrative la nostra è ancora spiegabile e consumabile dentro i confini nazionali. Il romanzo italiano risulta intimamente connesso "alla storia e alla geografia sociale, paesaggistica e linguistica nazionale" (95). Addirittura il giallo, che è in assoluto il genere più legato al sistema mondo, da noi è inserito in una cornice nazionale. Il dato regionale resta il centro della narrativa italiana, riscontrabile nei paesaggi, nelle vicende e nella lingua. Ma la genialità degli autori sta nel partire dalla regione per arrivare alla nazione. Il romanzo-inchiesta *Gomorra* di Roberto Saviano ha raggiunto un successo mondiale perché è riuscito a mostrare e denunciare "le metastasi nazionali" (96) di una questione apparentemente locale.

Alcuni ipotizzano, come sostiene Romano Luperini rifacendosi ad una proposta del canone occidentale della letteratura formulata da Harold Bloom, che il fenomeno della globalizzazione dell'industria culturale e la tendenza alla multi-eticità abbiano messo in crisi le piccole patrie e le singole identità nazionali, incoraggiando "la mondializzazione della letteratura" (107). Ma la globalizzazione, la multi-eticità, le culture sovranazionali e lo spaesamento, come viene segnalato nel quinto e ultimo capitolo "Riflessi critici", hanno prodotto l'esatto contrario, favorendo un rilancio delle differenze locali, le quali poi finiscono con l'essere utilizzate e assorbite dal romanzo mondo. Infatti, conclude Coletti, "non c'è niente di più globale (occidentale, perlomeno) della vendita della natura locale, delle cose

in apparenza ‘fatte in casa’” (127).

Nel presente e nel futuro, poiché il mondo è oramai “quello dell’Ikea e non quello delle vecchie, belle falegnamerie” (127), dei mobili in serie e non dei mobili artigianali, il romanzo ha davanti una precisa scommessa, quella di “raccontare il mondo che diventa unico” (129), tra la perdita delle culture nazionali e la conquista di palcoscenici planetari. Una scommessa ancora tutta da giocare, pur sapendo che il prezzo da pagare è elevato.

MARCELLO SABBATINO

Università degli Studi Federico II di Napoli

Silvia Ross. *Tuscan Spaces. Literary Constructions of Place*. Toronto: University of Toronto Press, 2010. Pp. xii, 224. ISBN 978-1-4426-3998-0. \$ 45.

Geopolitically, Tuscany exists within a rather tightly defined space. Connotatively, however, it embraces collective and personal spaces marking it across time and across space, always a *locus amoenus* with intriguing semiotic considerations to complement its historical, economic and literary importance since the late Middle Ages. Silvia Ross’s study offers six essays focusing on the literary connotations of Tuscany. Her introduction describes how Tuscany has attracted the attention of waves of travellers who, over the centuries, have imagined and reproduced in verbal and written accounts, their image of the Tuscan landscape, embellishing it as they fashioned it, with the end result of producing the “myth of Tuscany”. The myth involves the geography, the history, the people of Tuscany, and turns the geopolitical reality into a highly subjective mental space. Taking her cue from David Harvey’s *Justice, Nature and the Geography of Difference* (Blackwell: 1996), Ross investigates how various writers create their “Tuscan space”, how they see their Self in relation to a (Tuscan) Other, how they envisage and understand Tuscany for themselves, and also, by extension, how they imagine Tuscany views them.

Opting for the early 20th century as her point of departure, Ross explores the work of Federigo Tozzi for its attitude of psychasthenia towards his native Siena; the fears and phobias that the Tuscan environment imposes on the characters who people Tozzi’s works all point to their, and ultimately, his problematic connection to Tuscany, and eventually also to modernity. His rural scapes often offer frightening, stressful scenarios; his cities are dehumanized, dependent on the “personification of the inanimate” (28). In this Tozzi follows his Tuscan compatriot Mario Pratesi who wrote half a century earlier, although he does not figure in this study. Psychasthenic vertigo, in metaphorical and physical sense, arises from Tozzi’s unstable relationship with the environment, undermining his identity formation and assigning uneasy otherness to his relationship to Tuscany. Aldo Palazzeschi reveals similar attitudes that, according to Ross, are based on his sublimated malaise vis-à-vis sexuality and difference. Palazzeschi is the soul of his *Sorelle Materassi*; they are the “buffe”, the misfits who act out their (and his) differences